

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Siamo servi inutili



Gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc. 17, 5-11).

Il Vangelo di questa domenica presenta gli apostoli che rivolgono a Gesù una richiesta: *“Aumenta la nostra fede”*.

Come mai, cosa è successo perché questi si accorgessero di possedere una fede molto fragile, quasi infantile?

La motivazione della domanda sta nell'insegnamento del Maestro sulla ricchezza, sull'abbandonarsi alla Sua Provvidenza, sul saper rinunciare a qualcosa anche di caro, sull'indissolubilità del matrimonio, sul perdono... Come pure sta nel suo stile di vita basato unicamente sulla logica del servizio, spesso, in contrasto con la Legge ebraica.

Gli apostoli si sono accorti di essere distanti, con la loro vita e il loro comportamento, dalle esigenze del Vangelo, di possedere una fede fragile. “Credere - scrive R. Guardini - è un fatto, una dottrina, una mutazione, per cui lo sguardo è rifatto a nuovo, i pensieri sono diversamente orientati e gli stessi criteri di misura vengono capovolti” (*Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 2005, pg. 223).

Si pensi, ad esempio, al perdono, quando Gesù afferma: “Se il tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte al giorno ti dice: ‘Mi pento’, tu gli perdonerai” (Lc. 17, 3-4).

E una richiesta pesantissima, che esige coraggio e, a volte, anche eroismo. Come pure, è difficile accettare la conclusione del brano evangelico odierno dove Gesù invita a dichiararsi "servi inutili".

Gesù, a prima vista, non sembra rispondere direttamente al quesito degli apostoli poiché non offre consigli pratici per ottenere una fede solida e più profonda, ma pone l'accento sulla potenza della fede, soprattutto di quella semplice e genuina: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: 'Sii sradicato e trapiantato nel mare', ed esso vi ascolterebbe".

La sproporzione tra la quantità richiesta e il sorprendente effetto prodotto, indica che è immenso il prodotto della fede quando è vissuta con convinzione e costanza, quando ci si affida unicamente a Dio, certi che nel tempo porterà a grandi frutti.

Un esempio carico di significato è l'atteggiamento di santa Monica, madre di sant'Agostino, che con la preghiera intensa, pregnata da enorme fede, riuscì ad allontanare il figlio dalla via del male che sembrava avesse il sopravvento ed ottenere da Dio il dono della conversione. Vi vollero diciotto anni! Nel colloquio con il figlio, avvenuto a Ostia, alla vigilia dell'ultima partenza per l'Africa, confida: "Una sola cosa mi faceva desiderare di vivere ancora un poco: vederti cristiano cattolico prima di morire. Dio m'ha concesso più e meglio: vederti disprezzare le gioie terrene e servire Lui solo" (*Confessioni*,2,3.2).

Il brano del Vangelo si conclude con una parabola e con una affermazione, a prima vista, sconvolgente: "*Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*".

La parabola, nella quale troviamo un padrone esoso e duro che non rappresenta assolutamente Dio, sempre pronto a servire i propri collaboratori (cfr. Lc 12,37) essendo figli, ed un servo che lavora senza pause e senza pretese, pur essendo stanco, Gesù la utilizza come condanna della falsa religiosità e della morale utilitarista dei farisei ma anche per definire lo stile che deve distinguere il discepolo.

E lo stile della gratuità e dell'amore; quello che traslascia i calcoli e le rivendicazioni; quello che ama operare nel silenzio e nel segreto convinto che la potenza dell'azione sta in Dio. In altre parole, Gesù ci ricorda che chi è fiero delle sue opere non dona Lui all'altro ma assoggetta l'altro a se stesso.

Il servizio è la finalità principale della Chiesa. Ricordava san Paolo VI: "La Chiesa chiede solo di servire, servire disinteressatamente; proclamare con chiarezza il messaggio divino di cui è portatrice; aiutare con decisione nei progetti di sviluppo, specialmente in quelli della promozione culturale ed umana" (29 novembre 1970).

Un servizio che secondo la parola del Papa santo, nell'ottica cristiana assume un significato positivo: "La parola 'servire' non indica più una degradazione insopportabile alla dignità e alla libertà della persona umana ma, vista nella funzione e nella finalità per cui

Cristo la fece propria, acquista il più alto valore morale, quello del dono di sé, - dell'eroismo, del sacrificio, dello sconfinato amore”.

Molti nella storia della Chiesa hanno vissuto il servizio a Dio e ai fratelli nello spirito evangelico, invocando, continuamente, il dono della fede: “Signore, aumenta la nostra fede!”.

Tra i tanti ricordiamo la vita “consumata nel servizio” da san Riccardo Pampuri, medico condotto e religioso Fatebenefratello, di cui celebriamo l'anno giubilare. Scrisse nel giorno della sua professione religiosa: “Voglio servirti, o mio Dio, per l'avvenire con perseveranza ed amore sommo: nei miei superiori, nei confratelli, nei malati tuoi prediletti; dammi la grazia di servirli come se servissi Te” (R. Cammilleri, Fa Riccardo Pampuri, Mondadori, Milano 1997, pg. 137).

Don Gian Maria Comolli

6 ottobre 2019